

ULTIME L'Unità NOTIZIE

CONCLUSI A DOUGLAS I LAVORI DELLE TRADE UNIONS

Avanzata del blocco di sinistra al congresso dei sindacati inglesi

La base rivendica una decisa azione per i salari - Approvata una mozione per l'incontro dei quattro grandi - L'esponente della destra Lawther rasenta la sconfitta nel suo sindacato

DAL NOSTRO INVIAZO SPECIALE
DOUGLAS, 11. — A chiusura dei suoi lavori, il Congresso delle Trade Unions ha approvato oggi all'unanimità una mozione presentata dal sindacato degli elettronici, nella quale si sollecita un incontro fra i capi delle grandi potenze.

Il Congresso — dichiara la mozione — affermando il suo desiderio che la pace sia stabilita in tutto il mondo, è dell'opinione che un immediato incontro fra i capi di governo di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Unione Sovietica renderebbe più facile il raggiungimento di tale obiettivo. Il Congresso, chiedendo al governo di compiere i passi necessari perché questo incontro abbia luogo senza ulteriore indugio.

Approvando questa mozione, le Trade Unions hanno respinto l'appello isterico che, pochi giorni fa, il delegato della Federazione americana del lavoro aveva rivolto al Congresso in nome della sua organizzazione: «Noi dobbiamo scartare ogni politica di conciliazione... Il linguaggio della forza è il solo che il Cremlino comprenda ed è la sola salvezza del mondo libero», aveva detto il rappresentante dei sindacati americani, fra i moderati e i cattolici soffocati dall'editoriale e il veloce imbarazzo degli stessi uomini del Consiglio generale.

La coriesa prevalse sulla indignazione, e il delegato dell'AFL poté terminare il suo discorso, ma i reali sentimenti dell'assemblea si sono chiaramente espressi oggi, con la mozione che respinge la politica di forza e indica al governo la via delle trattative pacifiche per la soluzione delle controversie internazionali.

Debolezza del Congresso

L'opposizione del Consiglio generale ha impedito al Congresso di allargare l'orizzonte delle sue rivendicazioni pacifiche e di votare in favore di una mozione la quale chiedeva alle Trade Unions di battersi per ottenere sostanziali tagli nelle spese di riammo, così come ieri la destra aveva sbarrato la strada alla richiesta di estendere gli scambi commerciali est-ovest. E' in questi limiti imposti dai dirigenti del Consiglio generale che risiede la fondamentale debolezza di questo Congresso, conclusosi senza

dare ai lavoratori inglesi una direzione di lotta chiara per la riduzione del potere e le pressioni riducendone le proprie politiche.

La questione del potere
Non vi è stato quasi dato che, nel suo intervento, non abbia fatto riferimento al giorno in cui il partito laburista riprenderà il potere. E' questo l'obiettivo che i rappresentanti della base non dimenticano un solo istante, e in nome del quale avevano oggi sollecitato il Congresso ad approvare la proposta di una campagna nazionale — coordinata con il partito laburista e il movimento delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che la classe

operaia inglese non ha oggi più ragionevoli obiettivi di lotta da perseguitare che non siano le battaglie difensive per il salario.

Le nazionalizzazioni sono accantonate, e per quanto il Congresso abbia manifestato una larga opposizione alle posizioni del Consiglio generale, queste in definitiva sono prevalse.

Aumento della «produttività» e non aumento dei salari, nonostante l'approvazione di una mozione di compromesso, rimane la politica economica essenziale delle Trade Unions. Il rialzo continua ad essere appoggiato e la prospettiva di un più sano orientamento del commercio estero inglese viene scartata in nome di quella guerra fredda di cui persino la borghesia inglese non vuole tener conto, enunciati plausibili ristretti.

In queste condizioni non è esagerato dire che il movimento sindacale inglese è in questo momento «in perdita di velocità», e il paragone con i risultati del Congresso dell'anno scorso, quando il Consiglio generale fu sconfitto su alcune delle maggiori questioni, conferma questa diagnosi.

Sarebbe tuttavia errato e unilateralmente estendere il giudizio negativo dal Consiglio generale all'intero movimento tradeunionista. Il Congresso ha infatti mostrato che le posizioni della destra trovano una crescente opposizione in seno alla base e che il Consiglio generale non raccoglie intorno a se una reale maggioranza di suffragi. Le vota-

zioni hanno confermato l'esistenza di un blocco di circa tre milioni di voti su otto, una notevole minoranza, dunque — il quale respingendo le impostazioni apertamente reazionistiche della destra, tenta di plasmare nelle sue linee generali una più attiva politica sindacale tuttora infetta da bacilli socialdemocratici ma tuttavia più dinamica, positiva e progressista.

Si delinea, in sostanza, la

linea di un più largo settore del movimento sindacale che condanna il tradimento che i dirigenti di sempre vanno tramontando ai danni della classe operaia inglese e la violazione di quegli stessi principi che concessero, anni fa, il movimento laburista delle cooperative — per la sconfitta del governo conservatore.

Ma in realtà la piattaforma imposta dalla destra era

una mozione che